

Andrea Carugati

ELEZIONI regionali

Difficile perdere in Emilia Romagna la coalizione è larghissima, il candidato scelto senza tensioni, nessuna polemica e il viatico di un buon governo

Persino Casini ammette: Errani ha lavorato bene. Lui macina incontri, dibattiti iniziative, senza concessioni mediatiche ma attento ai valori, al dialogo, alle cose da fare

Emilia, Errani e la forza del buon governo

BOLOGNA Armando Cossutta, di passaggio da Bologna, s'è già lasciato sfuggire quel pensiero-tabù che in casa Ds, per scaramanzia, viene tenuto alla larga: «L'Emilia Romagna è già conquistata». Per carità, nessuno pensa il contrario, neppure dalle parti della frastornata Casa delle libertà. Che ha partorito il suo candidato, Carlo Monaco, in zona Cesarini, dopo una faida all'interno di Forza Italia che ha visto sonoramente sconfitta la ex lady di ferro Isabella Bertolini. Non la pensa diversamente neppure il presidente uscente, Vasco Errani, che pure ripete a ogni passo che «nulla è scontato», che «nessun voto deve andare perduto», ripescando un vecchio slogan del Pci.

La sua più che una coalizione è una corazzata, lenta e rassicurante, attentissima a fiutare possibili scogli. Più che una squadra sembra un miraggio di quello che il centrosinistra può fare per vincere: coalizione larghissima, con dentro proprio tutti e anche il sostegno esplicito dei repubblicani di La Malfa, nessuna tensione sulla scelta del candidato, già chiarissima nell'autunno scorso, nessuna polemica di rilievo, una federazione dell'Ulivo che già l'anno scorso ha sfiorato il 43%. Un unico rischio reale: che un clima tanto soft, da Errani incoraggiato con una campagna dai toni pastello, rischi di produrre un effetto eccessivamente sedativo sull'elettorato. Di qui l'appello di Massimo D'Alema, fatto proprio da Errani: «Berlusconi ha detto che non si conteranno le regioni vinte ma i voti? Un incentivo in più perché gli emiliano-romagnoli si rechino in massa alle urne».

E una delle rare concessioni polemiche che il Non Governatore («Qui non siamo in Texas, non si comanda dall'alto, per questo trovo che sia un termine sbagliato») si è concesso finora. Lui, del resto, si limita a proporre in giro per l'Emilia Romagna, in un tour capillare, i risultati dei cinque anni di governo, e le parole chiave per governare le sfide future: ascolto, cooperazione, scuola e ricerca. In una parola: «Una regione che ha saputo diventare grande perché crescita dell'economia e della

COSÌ NEL 2000		
Centrosinistra Emilia Romagna ERRANI VASCO 56,5%	Democratici Sinistra	36,1%
	I Democratici	4,7%
	PPI-Dini-UPR	3,0%
	U.D.EUR	0,1%
	Fed. dei Verdi	2,7%
	PRI	0,9%
	SDI	1,2%
	Comunisti Italiani	2,1%
	Rif. Com.	5,7%
	Legga Nord	3,3%
Forza Italia	21,1%	
Per l'Emilia Romagna CANÈ GABRIELE 40,3%	Alleanza Nazionale	11,4%
	CCD	2,0%
	CDU	1,7%
	I Liberal Sgarbi	0,3%
	Socialista-Scialdem.	0,4%
	Governare Em. Romagna	0,3%



Vasco Errani



Carlo Monaco

qualità sociale si tengono, l'una non vive senza l'altra». Insomma, il buon vecchio modello emiliano riveduto e corretto. Anzi «rilanciato», come dice Errani. Difficile trovare qualcuno che polemizzi con lui in modo pesante. Tanto che lo stesso Pierferdinando Casini, amico e grande sponsor di Monaco, ha detto pubblicamente che si tratta di due «ottimi candidati» e che «chiunque fra i due saprà governare bene». Con una postilla: «Errani ha lavorato bene». Parole che si sposano bene con l'affondo di Pierluigi Castagnetti («Il centrodestra si presenta a mani alzate») che non ha suscitato repliche particolarmente incisive. «Qui la vedo tranquilla», ha chiosato ieri da Bologna Romano Prodi, che mercoledì tornerà per la festa conclusiva della campagna di Errani.

Anche la biografia dello sfidante la dice lunga sull'egemonia culturale della sinistra in questa regione: Monaco è un professore di filosofia di origine abruzzese, classe 1942, per anni dirigente e amministratore del Pci bolognese e poi del Pds. Fino alla folgorazione di Giorgio Guazzaloca, che lo volle capolista e poi potente assessore all'Urbanistica nella sua fortunata scorribanda bolognese del 1999. Monaco ha governato accanto all'amico Giorgio, mostrando sempre il volto dialogante e rassicuran-

te del guazzalochismo: quello insultava avversari e giornalisti, lui sorrideva e mediava. Tanto che quando qualche giorno fa l'Unità ha pizzicato inni al Duce e alla «pulizia etnica» sul suo forum via Internet, Monaco ha deciso di chiudere lo spazio suscitandosi con i lettori. Stramberie emiliane. Con un candidato della destra molto politicamente correct e una Fed quasi monolitica e pioniera: da qui arrivò la spinta decisiva per il progetto di Prodi quando, a Natale scorso, il listone sembrava vacillare. Una parabola, quella di Uniti nell'Ulivo, che Antonio La Forgia, lasciando la Quercia e la guida della Regione nel 1999 per andare con l'Asinello di Prodi, aveva felicemente predetto: «Tra un po' ci ritroveremo tutti insieme». Detto fatto. «Anche se confessavo speravo che ci avremmo messo un po' di meno».

Nel merito Monaco vanta una conoscenza piuttosto debole della regione: ricambiato dal fatto che, fuori Bologna, non lo conosce quasi nessuno. E che, anche nel capoluogo, nel giugno scorso si è fermato a 450 preferenze: non tantissimo per un assessore uscente del suo peso. Per il resto, il professore punta tutto sulla filosofia, la sua vocazione: ha inzeppato il programma di dotte citazioni, a partire dal titolo kantiano «Critica della ragion pura», pas-

sando per Cartesio, pars destruens e pars costruens. Al presidente uscente imputa di essere «un Candide che vive nella migliore regione possibile». E all'accusa di essere «un uomo per tutte le stagioni» ha replicato: «Lo disse Erasmo da Rotterdam parlando di Thomas More. Se questa è un'offesa...». Il resto è retorica sulla burocrazia dilagante, sulla «Regione-pachiderma», sul «cattocomunismo che unito all'ambientalismo d'accanto soffoca quella sinistra che riformista vuole esserle davvero». C'è anche un sempre meno velato avvallo al referendum voluto dalla Lega per separare la Romagna dell'Emilia: «Si esprimano i cittadini», dice Monaco, per poi passare a elencare tutti i motivi per cui la secessione, alla fine, sarebbe conveniente.

Errani, dal canto suo, parla del merito, dando corpo all'annuncio di alcune settimane fa: «Non replicherò alle polemiche quotidiane». Così la sua gigantesca macchina da guerra resta praticamente con le mani in mano, mentre lui sorride dai manifesti con la foto regalata da Oliviero Toscani e nel video con la nebbie e i filari di pioppi. Fermo, però, non ci sta. Esce di casa, a Ravenna, alle 8 di mattina e rientra sempre dopo l'una di notte, nei lunghi viaggi in auto non si stacca un istante dal cellulare, e alle segretarie rimaste a Bologna dice: «Ciao ragazze, lo so che ci vediamo di meno in questo periodo». Il suo tallone d'Achille è il non essere diventato un personaggio mediatico come Formigoni o Storace. Lui lo sa ma non si preoccupa: «Io cerco di interpretare questa regione, i suoi valori, un modo di governare fondato sul coinvolgimento. È proprio un modo diverso di intendere la politica. Girando per la regione mi ha colpito vedere che c'è un ritorno, un dialogo, anche un riconoscimento del lavoro che abbiamo fatto. Questo vale di più dell'immagine astratta, perché è qualcosa di radicato, di non effimero, che non cerca camuffamenti». Nel suo pantheon, manca a dirlo, c'è un altro romagnolo, Federico Fellini, in particolare Amarcord, un film «che dice cose straordinarie su come è fatta la nostra gente». Kant contro Fellini, dunque. Se ci fosse partita, sarebbe una bella sfida.

Quando Mangano era di casa alla Edilnord

Esce oggi il libro "L'amico degli amici", che raccoglie gli atti del processo Dell'Utri. Ecco stralci dei verbali

Esce oggi in libreria "L'amico degli amici", il libro curato da Peter Gomez e Marco Travaglio che raccoglie gli atti del processo Dell'Utri (condannato a 9 anni in primo grado per concorso esterno in associazione mafiosa), con un'ampia sintesi della requisitoria dei pm Gozzo e Ingròia e della memoria degli avvocati difensori. Pubblichiamo alcuni stralci dei verbali di Vittorio Mangano (finora inediti, tratti dalla sua deposizione in udienza del 13 luglio '98), il mafioso assunto da Dell'Utri nel 1974 come stalliere o fattore nella villa di Silvio Berlusconi.

MANGANO: richiesto della data di inizio del rapporto lavorativo ad Arcore... Io credo fra il... fine del '72-'73-'74. E fui il primo ad arrivare. (...) Quando... l'on. Berlusconi si è comprata questa villa, diciamo, sono stato il primo io, come operaio, ad arrivare lì per mettere a posto alcune cose. (...) Allora non c'era né il Fininvest, né Mediaset, né borsa, né televisione, era un semplice costruttore, Berlusconi. (...) Lui se ne andava a lavorare, la mattina, e io me ne andavo nei campi a lavorare con gli operai (...). Arrivai io lì solo come, diciamo, come fattore, ma già lì c'era il dottor Dell'Utri, che erano amici, compagni del dottor Berlusconi (...). La villa doveva essere in parte, quasi tutta

restaurata. Specialmente il secondo piano era tutto frantumato e le travi cadevano a pezzi. Difatti lui abitava al primo piano, dopo averla restaurata, perché prima non abitava lì, ci abitavo solo io, lì. Lui abitava in un appartamento a Milano, ma non... Gli hanno restaurato il primo piano, si è trasferito lì, con la moglie e i figli. (...) Dell'Utri da quando è arrivato ad Arcore aveva una stanzetta (...). La mattina andava al lavoro, con il dottor Berlusconi, la sera rientrava, si faceva vedere per la cena e poi, in quella stanza, stava lì con migliaia di dischi anche perché lì i libri li non mancavano perché ce n'erano delle scorte dei Casati, migliaia di libri. E lui leggeva sempre. E la mattina scendeva in macchina sempre al... in via... in Foro Buonaparte alla Edilnord, perché non esistevano altre ditte (...). Esistevano solo i palazzi (...).

PM: Ma lei c'è stato qualche volta (all'Edilnord)?
M: Io ci sono stato lì. Perché, a volte, avevo bisogno di co... di parlare con lui (...). Sapendo che lui andava a fare lo spuntino assieme a dirigenti, ingegneri, anche il dottor Dell'Utri, anche il dottor Confalonieri... Avevo un po' più, quel momento che, per esempio, partivo da Arcore alla una e dieci e... e mentre che mangiavamo in una

trattoria o un piccolo ristorante lì vicino, quei dieci, venti minuti, gli dicevo che ho bisogno, per esempio dei soldi (...)
PM: Di che cosa si occupava esattamente lei?
M: (...) Io ero il fattore (...). responsabile, diciamo, della villa. Gli operai che uscivano ed entravano. Responsabile del parco, responsabile del restauro di tutta la recinzione della pista dei cavalli e seguiva bene i cavalli in allenamento. Tappare le recinzioni che a volte i cacciatori facevano man bassa di lepri.
(...) Ci ho detto (a Berlusconi, ndr): «Ma guardi che io mi devo portare qui la famiglia e le due bambine» che adesso una dei due ha 32anni. Ha l'età di Marina, Marina di Berlusconi. E l'altra figlia mia ci ha l'età - Cinzia - di Tutù Giam... Già... Giampiero Silvio, che lo chiamavo come figlio di Berlusconi. (...) E io, dopo un mese e mezzo, è salito mia moglie con i miei bambini. E così mi son messo a lavorare (...).

PM: Lei ricorda questo sequestro che avvenne, quello D'Angerio (amico di Berlusconi), sequestrato dopo una cena ad Arcore?
M: (...) Io, in quella sera, ricordo che sono andati via tutti gli invitati. (...) PM: Lei era presente alla cena?
M: Certo. Io ero sempre lì con loro,

con tutti. (...) Anche mia moglie cenava insieme. (...) miei figli. (...)
PM: Lei è stato licenziato in conseguenza di questo sequestro?
M: (...) Lo spiego. Se lei riflette... Io non ho avuto nessun disturbo per questo fattore del sequestro, no. Perché l'on. Berlusconi, la fiducia che aveva a me, che io avevo a lui, alla sua famiglia, ai figli, al pari lui l'aveva a mia moglie e ai miei figli, sembrava come fossimo dei parenti, per dire. Quindi non ho avuto... però c'è stato un giorno un fatto. Un fatto che poi è diventato clamoroso. Perché? Se prima i giornali non parlavano di Mangano Vittorio perché non lo sapeva se questa persona esistesse ad Arcore, perché io non è che andavo a giro con il biglietto a dire: «Sono Mangano Vittorio (...)» sono il fattore del dottor Berlusconi». Andavo a

Mangano, come hanno detto i collaboratori, era un «rappresentante» di Cosa Nostra ad Arcore

fare la spesa con mia moglie e mi ritiravo, poi ci andavano pure le cameriere. È successo un fatto clamoroso. Clamoroso che mi ha indotto ad andare via e le...
spiego poi perché. Perché io ero già residente lì, ad Arcore, da circa due anni. (...) Un giorno mi manda a chiama il maresciallo dei Carabinieri di Arcore. Dice: «Mangano (...), mi dispiace, lo devo arrestare». «Perché?». Dice: «Lei ci ha una condanna definitiva da due mesi, esecutiva, da due mesi e giorni». «Io? Ma di che cosa? Maresciallo, me lo legga bene la cosa, perché questo io non ho... non ho carichi pendenti (...). Io ci ho qualche (...). precedente per qualche assegno a vuoto, grazie a qualche brava persona, qualche assegno a vuoto e qualche truffa». Allora me l'hanno spiegato. «Intanto - dice - noi l'accompagnamo al carcere di Monza». (...) Uscendo, ho trovato tutti i giornali della Lombardia, pure «Topolino», che parlavano di me. (...) Che Mangano non era il fattore di Berlusconi, ma sì, Berlusconi se l'ha portato da Palermo come guardaspalla, la mafia si sta trasferendo al Nord, quello e quell'altro, tutti i giornali. Dopo sei giorni non ho potuto più, ci ho detto a mia moglie, e parlo con il dottor Dell'Utri. Dice: «Ne parla con il dottor Confalonieri, perché io sono pure uno... cioè non è che conto come può

contare Confalonieri con...» (...)
Mangano - notano i pm - ha "espressamente smentito quanto dichiarato dal teste Fedele Confalonieri, circa l'assenza di Mangano alla cena del 7 dicembre 1974. La ragione di tale menzogna è chiara: la presenza di Mangano alla tavola, insieme alla sorella di Marina Doria, e ad altre persone blasonate, oltre che di dirigenti del gruppo Edilnord, sarebbe stata una chiara ammissione di quello che emerge, del resto, a chiare lettere anche da tutti gli altri atti sin qui raccolti: Mangano non era un semplice lavorante. Non era il «fattore». Non era lì per badare ai cavalli. Mangano, come hanno detto i collaboratori, era un «rappresentante» di Cosa Nostra ad Arcore. Era una persona importante. Per tale motivo gli veniva consentito di sedere con persone di questo rilievo. Dunque, e conclusivamente sul Mangano, si può affermare che risulta incontrovertibilmente che:
1) Mangano «amministrava» la tenuta di Arcore;
2) Mangano ha cenato, il 7 dicembre 1974, con Attilio Capra
Le Carrè, la sorella di Marina Doria, Berlusconi, Dell'Utri e Confalonieri.
3) Mangano (...), non venne allontanato neanche dopo il sequestro D'Angerio,

e neanche dopo il suo temporaneo arresto del dicembre 1974.
4) Mangano non andò via neanche dopo l'attentato a via Rovani 2 del 26 maggio 1975, che lo stesso Confalonieri gli attribuisce (dice che era stato Mangano a commetterlo nell'intercettazione del 29 novembre 1986, ore 00,12 (...)).
5) Mangano rimane a Villa Casati quantomeno sino al 6 dicembre 1975 (e, secondo la Polizia, sino all'ottobre '76);
6) poi, è lo stesso Mangano che decide di andarsene. E lo fa nel periodo in cui Berlusconi decide temporaneamente di allontanare i figli e la famiglia dall'Italia. Fatto, questo, che certamente non può aver fatto piacere a Mangano ed ai suoi «compari». (...) Dell'Utri, dunque, aveva messo volontariamente Berlusconi nelle mani dei mafiosi. Pur comprendendo le conseguenze del suo agire, aveva portato dei mafiosi alla sede della Edilnord, lì aveva fatti sedere al tavolo delle trattative. Ed è assolutamente chiaro che quando si chiede, si deve anche dare. Ecco, dunque, che un sodale di questi mafiosi viene fatto risiedere ad Arcore proprio su iniziativa di Dell'Utri. Ecco l'escalation violenta del sequestro D'Angerio e dell'attentato di via Rovani. Con il fuoco non si scherza. Le conseguenze delle azioni di Dell'Utri erano perfettamente prevedibili. (...)

mi consenta una risata.

Mister Me

Opera buffa in un atto

libretto di Gianluigi Melega
musica di Luca Mosca
direttore Andrea Pestalozza

in edicola con l'Unità

Dvd a 9.90 euro
oltre al prezzo del giornale

l'Unità